

# È GIUNTO IL MOMENTO DI RICONOSCERE LA DERIVA DEMOCRATICA IN ATTO

**Inizia a circolare, in modo esplicito, il timore per la involuzione democratica in atto. Una involuzione che allinea l'Italia a quanto sta avvenendo in molte parti d'Europa e del mondo.**

**Francesco Pallante**

Nelle chat e nelle mailing list dei costituzionalisti democratici (ebbene, sì: esistono anche costituzionalisti al servizio permanente effettivo del potere, quale esso sia) inizia a circolare, in modo esplicito, il timore per la involuzione democratica in atto. Una involuzione che allinea l'Italia a quanto sta avvenendo in molte parti d'Europa e del mondo e di cui – sia consentito dirlo – si dovrebbe iniziare a prendere piena consapevolezza anche al vertice della Repubblica, rifiutando di dar corso alla demolizione, formale e sostanziale, delle garanzie costituzionali poste a tutela della libertà dei cittadini che il governo sempre più apertamente persegue.

Il caso delle nuove norme sulla c.d. sicurezza – parola passepartout che significa tutto, eccetto che sicurezza di vita dignitosa per qualsiasi essere umano – è particolarmente significativo.

**Anzitutto, sul piano formale.** Intervenire sui diritti e sulle libertà dei cittadini è cosa sempre delicatissima. La discussione parlamentare, in quest'ottica, è essa stessa garanzia di libertà. Il Parlamento è l'organo espressione della sovranità popolare, l'istituzione in cui la dinamica rappresentativa si esprime nella sua forma più piena (pur nei limiti – enormi – della legislazione elettorale vigente), l'ente in cui hanno diritto di prendere parola non solo gli esponenti della maggioranza, ma anche quelli delle opposizioni: con facoltà di proporre emendamenti ai testi normativi in discussione e di vedere le proprie proposte esaminate con pari dignità rispetto a quelle di maggioranza. Nella pratica, ciò accade sempre più di rado. La maggior parte delle volte la maggioranza, su istigazione del governo, “blinda” la discussione, tramite il contingentamento dei tempi degli interventi, gli

accorpamenti o le dichiarazioni di inammissibilità degli emendamenti presentati dalle opposizioni, i maxiemendamenti governativi, le votazioni di fiducia. La stessa maggioranza parlamentare è, in effetti, marginalizzata dall'abuso dell'iniziativa governativa da parte del governo, anche in quei casi in cui la logica democratica pretenderebbe (almeno la finzione dell'iniziativa parlamentare: caso emblematico, le proposte di revisione costituzionale, che, intervenendo sui limiti al potere posti a tutela dei cittadini, non dovrebbero mai essere frutto di iniziative assunte dal potere medesimo. Quando poi miracolosamente accade che qualche spazio di discussione si apra – come parzialmente avvenuto per le norme sulla c.d. sicurezza –, ecco scattare la “tagliola” governativa che trasforma il disegno di legge ordinaria in decreto-legge, senza che ricorrano i requisiti di straordinarietà, necessità e urgenza che l'art. 77 Cost. prescrive quali condizioni per l'esercizio di tale potere governativo (anche perché, il governo avrebbe altrimenti fatto ricorso alla decretazione d'urgenza sin dall'inizio). Insomma, il decreto-legge utilizzato come arma attraverso cui punire il Parlamento per aver osato svolgere il proprio compito costituzionale: parlare delle leggi a cui i cittadini dovranno prestare obbedienza. Mai come in questa occasione ci si sarebbe potuti aspettare una qualche reazione dalla Presidenza della Repubblica, che invece ha emanato l'atto senza avanzare alcun rilievo formale. Atto che ora – possiamo esserne certi – il Parlamento convertirà in legge senza, a sua volta, colpo ferire: facendosi, così, volenteroso carnefice di se stesso (oltretutto, aggiungendo l'ennesimo termine perentorio di conversione al suo calendario impazzito a causa della pleora di termini degli altri decreti-legge già emanati in precedenza e che verranno emanati in seguito: cosa che, di fatto, espropria il



Parlamento del potere di decidere sull'ordine del giorno dei propri lavori).

**Altrettanti sono i problemi sollevati dal “decreto sicurezza” (da qualcuno più correttamente ribattezzato “decreto Stato di polizia”) sul piano sostanziale.** Le nuove norme introducono ben quattordici reati e nove inasprimenti di pena, oltre all'introduzione di aggravanti che l'Associazione nazionale magistrati ha definito «prive di fondamento razionale». Sono inasprite – spesso in termini vaghi e generici, violando il principio di determinatezza e tassatività delle pene – le sanzioni per i blocchi stradali, per i danneggiamenti compiuti durante le manifestazioni di protesta, per le violenze commesse in occasione delle proteste contro le grandi opere, per alcuni reati compiuti nei luoghi o sui mezzi di trasporto e persino per l'«accattonaggio»; diventano punibili gli atti di resistenza passiva, che contemplano il rifiuto di obbedire a ordini ricevuti dall'autorità; è introdotto il reato di rivolta all'interno di un istituto penitenziario o di un centro di permanenza per il rimpatrio per stranieri; è prevista l'incarcerazione delle donne incinte e delle mamme con figli piccoli; sono equiparati, ai fini del c.d. daspo urbano disposto dal questore, condannati e denunciati; l'occupazione abusiva di immobili è configurata come reato a sé; sono stabilite limitazioni per la vendita di schede telefoniche agli stranieri e la commercializzazione della c.d. cannabili light. In più, aumentano le tutele a protezione degli agenti delle forze dell'ordine e delle forze armate, che saranno sempre difesi a spese dello Stato qualora siano accusati di violenze, non saranno automaticamente sospesi per abusi compiuti durante le attività di servizio, avranno facoltà di portare sempre con sé armi anche non di

servizio. Infine, inasprita è anche la norma che prevede la revoca selettiva della cittadinanza nel caso si sia condannati per aver commesso determinati reati: una sanzione che può colpire solamente chi la cittadinanza l'ha ricevuta dopo la nascita – per “naturalizzazione”, come si dice con espressione orribile e violenta: come se non avere la cittadinanza italiana per nascita fosse cosa innaturale –, discriminando in maniera incostituzionale all'interno della categoria, che dovrebbe essere univoca, dei cittadini. **Insomma: un insieme di norme davvero da Stato di polizia, volte a reprimere il dissenso, stigmatizzare i poveri, discriminare i migranti, in aperto contrasto con la visione costituzionale che, invece, esalta il pluralismo politico, pone l'obiettivo di contrastare la povertà e il disagio sociale, accoglie chiunque nel proprio Stato non goda effettivamente libertà democratiche pari a quelle garantite dalla Costituzione italiana. Con due ulteriori corollari. Primo, il decreto-legge è atto che, dato il presupposto dell'urgenza, entra in vigore immediatamente: dunque, senza che decorrano i 15 giorni di vacatio legis normalmente preposti a consentire ai cittadini di venire a conoscenza delle nuove norme. In questo caso, norme penali, la cui violazione può dunque produrre conseguenze particolarmente gravi. Secondo, il decreto-legge è atto a efficacia provvisoria: se non convertito entro 60 giorni, decade e i suoi effetti sono suscettibili di venir meno sin dall'inizio; ma se una persona è stata nel frattempo stata incarcerata perché accusata di aver compiuto uno dei nuovi reati previsti, o perché la pena di un reato già esistente è stata inasprita, come si fa ad annullare il periodo di tempo in cui è stata privata della propria libertà? Certo, riceverà un indennizzo. **Ma vogliamo dire che ricevere del denaro è equivalente a essere liberi? La nostra libertà è in vendita? Insomma: anche sul piano sostanziale, così come su quello formale, le ragioni per rifiutare l'emanazione del decreto-legge in questione erano gravi e numerose.****

Se, infine, si considera come il disegno repressivo ora descritto s'inserisca in un più ampio quadro di insofferenza del governo e della maggioranza per ogni forma di limite al potere, con l'obiettivo ultimo di restringere la libertà di stampa, condizionare l'autonomia e l'indipendenza

della magistratura, indebolire la Corte dei conti, sottrarsi ai vincoli europei, disconoscere il diritto internazionale e, in ultima istanza, sancire costituzionalmente il dominio del capo del governo su tutti i restanti organi costituzionali (Capo dello Stato e Corte costituzionali inclusi), diventa allora chiaro il pericolo di fronte al quale si trova la Costituzione democratica in questo drammatico frangente storico.

Non è troppo tardi per opporsi a tutto questo: il consenso effettivo di cui gode la maggioranza è assai flebile (appena il 28% degli aventi diritto hanno votato per le forze di governo: poco più di un italiano su quattro) e, con ogni probabilità, anche questo spiega la brutalità delle politiche perseguite. Spazio per reagire c'è, a condizione che la reazione sia incentrata non sullo sdoganamento definitivo della violenza insito nel piano di riarmo dell'Unione europea, ma sul rilancio del progetto della Costituzione – la sola riforma di cui abbiamo realmente bisogno – per realizzare politiche che mettano al centro i diritti sociali: **salute, scuola e lavoro su tutti, senza dimenticare assistenza, pensioni e casa. Oltretutto, sarebbe il solo modo per creare davvero condizioni di sicurezza valevoli per tutti.**



**FRANCESCO  
PALLANTE**

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoinstituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020); *Spezzare l'Italia*, Einaudi 2024. Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, Volere la luna [www.volerealuna.it](http://www.volerealuna.it).

## IL PASSATO CHE NON PASSA

**Renza Bertuzzi**

Quest'anno ricorrono Ottanta anni dal 25 aprile del 1945, giorno in cui si commemora la Liberazione d'Italia dall'occupazione nazista e dal fascismo, a coronamento della resistenza italiana al nazifascismo. Vi è stato l'invito da parte del governo in carica per festeggiamenti sobri, in rispetto della morte di Papa Francesco; la Presidente del Consiglio, all'altare della Patria, ha detto “Onoriamo i valori democratici negati dal fascismo”. Parole attese da molti e da molto, che dovrebbero confermare una presa di distanza dai pericoli del fascismo, pericoli che sono ancora ben presenti e attivi. Ovviamente quei valori andrebbero onorati essendo anche stati inseriti dai Padri costituenti nella nostra Costituzione, e hanno come punto di riferimento la libertà.

L'uso del condizionale è voluto; le parole “volant” e le azioni non sembrano, fino ad oggi, avere onorato quei valori negati.

L'ultima azione, se così si può definire, è “Il caso delle nuove norme sulla c.d. sicurezza – parola passepartout che significa tutto, **eccetto che sicurezza di vita dignitosa per qualsiasi essere umano**”. Francesco Pallante ne scrive, da par suo, in maniera approfondita nell'articolo sopra; della sua analisi critica cogliamo soprattutto l'offesa grave per la struttura stessa della Democrazia: i principi formali relativi alle modalità della sua approvazione hanno escluso completamente la discussione parlamentare; quelli sociali, sostanziali, del tutto ignorati. È evidente che mettere al centro la cura dei diritti sociali- salute, scuola e lavoro su tutti, senza dimenticare assistenza, pensioni e casa sarebbe il solo modo per creare davvero condizioni di sicurezza valevoli per tutti. Sarebbe il vero modo concreto di onorare quei valori, le parole di circostanza non bastano, quando le azioni presenti ed il passato fanno/ hanno fatto tutt'altro.

Il tema della libertà ci riguarda come cittadini e come insegnanti: **la libertà di insegnamento è un valore fondamentale per la democrazia, per i docenti, per gli studenti. Senza la libertà il passato non passa.**